

Edizione romana del Corriere della Sera - Redazione: Via Tomacelli, 160 - 00186 Roma - Telefono (06) 686.021 - Pubblicità (Edizione romana): S. P. E., Società Pubblicità Editoriale - Via G. B. Vico, 9 - Telefono

Redavid ha presentato il progetto per la «restituzione» di Campo Vaccino: gli archeologi e gli scavi

Il rilancio dell'Operazione Fori

Più spazio alle passeggiate di romani e turisti nell'area archeologica

Verranno pedonalizzati alcuni percorsi storici tra cui il Clivio di Scauro - Perimetrazione e riqualificazione del parco di Colle Oppio - Risistemazione di piazza della Bocca della Verità - Si pensa a un parcheggio in piazza Celimontana

Per secoli e secoli sono appartenuti a tutti i romani: erano i loro punti d'incontro, le loro basiliche, le loro piazze, anche se prendevano il nome di Cesare, Augusto, Nerva, Traiano. Poi hanno cambiato nome, assumendolo dagli animali che vi venivano portati al pascolo - Foro Boario, Campo Vaccino, Torre Bufalini da cui, crediamo, Campo Torrecchiano - ma hanno continuato a appartenere a tutti, romani e burini. Oggi si chiamano Fori Imperiali e non si sa bene a chi appartengano.

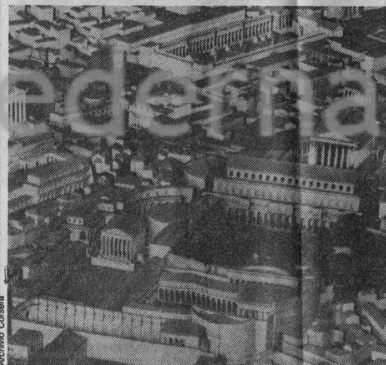
Il popolo romano non ci mette più piede da decenni, con l'esclusione di qualche gita scolastica, considerando, giustamente, che un posto dove si paga 5 mila lire per entrare non è suo.

Non è nemmeno dei turisti, che si limitano a passarvi qualche indimenticabile ora.

Con la curiosa benedizione di Italia Nostra (dimentica che, per esempio, gli inglesi non pagano uno scellino per visitare musei e patrimoni storici di proprietà dello Stato) i Fori Imperiali sono, oggi, degli archeologi, che non si limitano a considerarli terreno di ricerca ma vi lessono anche sopra, con la complicità di qualche architetto, sogni urbanistici, come la chiusura della via dei Fori con un palazzo che dovrebbe prendere il posto di una scomparsa collina.



I Fori Imperiali com'erano (a destra, nel plastico del Museo della Civiltà Romana) e come sono, a sinistra, negli scavi dell'area del Foro di Nerva



Il grido di «Aridatece Campo Vaccino» è giunto alle sensibili orecchie dell'assessore alla Cultura e al centro storico, Gianfranco Redavid, che tuttavia, tra gli infiniti problemi da risolvere, ha anche quello di non scontentare gli attuali padroni dell'area, gli archeologi. Di qui una curiosa conferenza stampa *double face* svoltasi ieri in Campidoglio: da un lato Redavid che spiegava come ridare Campo Vaccino, e l'intera area archeologica centrale, ai romani, e dall'altra gli archeologi che illustravano il poco e nulla

trovato scavando il Foro di Nerva e il loro occhio desidero di recintare e indagare sul resto di quello che, sino a loro, è sempre stato il più magico paesaggio urbano del mondo. IL PIANO DI REDAVID - In cambio della «prosecuzione dei cantieri di scavo nell'area dei Fori Imperiali» (cui il Comune non destina comunque che un paio di miliardi) Redavid ha illustrato l'impegno del suo assessorato a «ridare ai romani, in un assetto architettonico e urbanistico meglio vivibile e fruibile dell'attuale, l'intera zona

archeologica centrale». In particolare il piano di Redavid prevede: ● la pedonalizzazione di percorsi storici, quali il Clivio di Scauro (qualcosa andrà fatto anche per pedonalizzare in maniera meno fredda dell'attuale via della Consolazione, chiusa al traffico); ● la perimetrazione e riqualificazione del parco del Colle Oppio; ● il recupero e la riapertura al pubblico di ampi spazi di verde nelle pendici del Celio, in direzione di Porta Capena; ● la sistemazione della

piazza della Bocca della Verità e dell'Arco di Giano; ● il risanamento degli edifici di proprietà pubblica in via san Teodoro, che non si sa però bene se verranno adibiti a finalità d'interesse collettivo; ● il rassetto delle aree e delle viabilità in prossimità del cavalcavia di via Cilicia; ● la realizzazione di un ampio parcheggio in piazza Celimontana. Pronto è il bando per il concorso internazionale mirante a restituire ai romani quantomeno le aree limitrofe a quella archeologica centrale, e Redavid ha

assunto, a nome del suo assessorato, l'impegno a «tradurre immediatamente l'esito del concorso in piani particolareggiati da inserire in un Piano-quadro di riferimento».

GLI SCAVI DI NERVA - La responsabile della Soprintendenza comunale per monumenti e scavi, Giuseppina Sartorio, ha poi illustrato i risultati della prima fase degli scavi nel Foro di Nerva. Per constatarli basta affacciarsi alle transeene: il fascino della zona dei Fori, che dovrebbe pur stare a cuore a qualcuno, ne esce alquanto intristito. Sul piano scientifico è stato trovato quello che il fascismo ha spianato per costruire via dei Fori: selci delle strade ottocentesche, qualche pavimento delle case che si aprivano, le relative cantine quasi intatte (ma senza vino) nonché «alcune murature che, per le caratteristiche tecniche della costruzione, possono essere riferite a età medievale». Continuando si spera di arrivare «al livello pavimentale del Foro di Nerva», già trovato nel 1926 e poi ricoperto per erigerci sopra un'area a verde, nonché a «ottenere informazioni sulla supposta esistenza di un tempio di Giano a cui potrebbero riferirsi alcune imponenti strutture di fondazione in calcestruzzo rinvenute nella piccola parte del Foro di Nerva già scavata».

Carlo Monotti